SJB SELECTION

RECENSIONE · BLUES

Old Love | Eric Clapton

SJB SELECTION · OTTOBRE 2026

Layla era l'amore che non riusciva ad avere.
Wonderful Tonight era l'amore che aveva accanto.
Old Love è quello che se n'è andato ma continua a bussare alla porta.

E la donna, in tutti e tre i casi, era Pattie Boyd.

Quando Eric Clapton registra *Old Love* per *Journeyman*, il matrimonio con Pattie Boyd è arrivato alla fine. Si erano sposati nel 1979 e divorziarono nel 1989, l'anno stesso dell'album. La canzone nasce dentro quelle macerie, ma non ha il tono di qualcuno che vuole distruggere il passato. Sembra piuttosto il tentativo di liberarsene.

Solo che certi amori hanno il brutto vizio di non capire quando è ora di andarsene.

E qui arriva una delle curiosità più forti della storia.

Anni dopo Pattie Boyd raccontò che ascoltare una vicenda così personale trasformata in una canzone le faceva male. C'era anche una ragione molto semplice: Clapton aveva potuto raccontare pubblicamente la sua versione attraverso la musica, mentre lei sentiva di non poter "rispondere" alla canzone.

E improvvisamente *Old Love* diventa qualcosa di più complicato di una normale canzone d'amore.

Perché noi ascoltiamo una confessione.
Ma dall'altra parte della confessione c'è qualcuno che l'ha vissuta.

Poi entra Robert Cray

Ed è qui che il pezzo diventa ancora più interessante.

Old Love non è firmata soltanto da Clapton. È scritta insieme a Robert Cray, che suona anche la chitarra nel brano e partecipò a quattro tracce di *Journeyman*.

Due chitarristi blues nella stessa stanza potrebbero facilmente trasformare sei minuti di musica in una gara.

Per fortuna non succede.

Il bello di *Old Love* sta proprio nel contrario: non sembra esserci nessuna fretta di dimostrare qualcosa.

La chitarra non entra a forza nel brano. Aspetta.

Una frase.
Una pausa.
Una risposta.

Il fraseggio diventa quasi conversazione. Il blues qui non ha bisogno di urlare per farsi sentire: può permettersi di parlare a bassa voce.

E quando la chitarra prende spazio, non sembra voler spiegare il dolore. Gli gira intorno.

C'è anche un piccolo paradosso

Old Love dura circa 6 minuti e 25 secondi nella versione di *Journeyman* e non fu pubblicata come singolo. Eppure è diventata una delle composizioni di Clapton più apprezzate nelle sue esecuzioni dal vivo.

Insomma... nessun singolo, nessuna corsa verso il ritornello, nessuna necessità di arrivare velocemente da qualche parte.

Ed è forse proprio per questo che funziona.

Old Love non corre verso la fine. Cammina intorno a una ferita.

E poi c'è *Journeyman*

Anche il disco che contiene la canzone arriva in un momento particolare.

Una parte della critica aveva percepito il Clapton degli anni Ottanta come sospeso tra le proprie radici blues e un rock molto più levigato e adatto alla radio. *Journeyman* conserva ancora quella patina produttiva tipicamente Eighties, ma dentro comincia nuovamente a sentirsi con forza il chitarrista blues.

Lo stesso titolo funziona quasi come una dichiarazione.

Journeyman.

Non il genio.
Non la leggenda.
Non “Clapton is God”.

Un musicista che continua a fare il proprio mestiere.

E dopo anni segnati anche dai problemi con l’alcol e dalla successiva sobrietà, l’album venne accolto come un ritorno in forma. Clapton stesso lo ha indicato tra i suoi album preferiti.

Ma la curiosità più incredibile è un’altra

Nello stesso album che contiene una canzone legata alla fine del matrimonio con Pattie Boyd compare anche…

George Harrison.

Sì, proprio lui.

Il precedente marito di Pattie Boyd.

Harrison firma *Run So Far* e partecipa al disco come musicista.

A questo punto un critico potrebbe cercare una metafora sofisticata.

Non serve.

La vita privata del rock inglese aveva già scritto una sceneggiatura abbastanza complicata.

Ed è straordinario pensare a ciò che lega queste persone. Clapton aveva suonato su *While My Guitar Gently Weeps* su invito di Harrison; il loro rapporto continuò nel tempo e, dopo la morte di Harrison, Clapton organizzò il Concert for George.

E torniamo alla chitarra

Perché alla fine *Old Love* vive lì.

Nel modo in cui una nota viene lasciata sospesa.

Nel bending che sale lentamente ma sembra non voler arrivare da nessuna parte.

Nelle pause.

Nel dialogo con Robert Cray.

Una recente recensione della Deluxe Edition di *Journeyman* considera proprio *Old Love* il momento migliore dell’album, individuando nella collaborazione fra Clapton e Cray il punto d’incontro fra melodia levigata e blues pulsante.

Ed è una buona definizione.

Perché il suono non è sporco nel senso tradizionale del blues. È controllato, levigato, adulto.

Ma sotto quella superficie tranquilla qualcosa continua a muoversi.

Come una porta chiusa male quando fuori c'è vento.

Ogni tanto si apre di qualche centimetro...

e il passato rientra.

Forse è questa la vera differenza fra *Old Love* e le altre grandi canzoni sentimentali di Clapton.

Layla voleva conquistare qualcosa.

Wonderful Tonight guardava ciò che aveva davanti.

Old Love cerca di convincersi che qualcosa sia davvero finito.

E il blues, naturalmente, sa benissimo che non è così.

La chitarra continua a tornare.

Una frase. Una pausa. Un'altra frase.

> ***Come qualcuno che si allontana dalla porta...***
> ***poi torna indietro per vedere se è ancora aperta.***

Ascolta su Late Night Blues & Soul: https://open.spotify.com/playlist/4HqkoybQmMNzn6SOFWk2ml
Una recensione di SJB SELECTION: https://sjbselection.com/it/reviews/old-love-eric-clapton.html
Listen first. Select second. · sjbselection@gmail.com